

Comunità di pratica di Coaching

L'importanza del gruppo per la crescita individuale dei professionisti del coaching

di Sheyla Rega

L'idea di costituire la prima Comunità di Pratica di Coaching in Italia è nata dalla mia esperienza del coaching sviluppata dieci anni fa in Francia. I criteri per ottenere la certificazione sono in quel paese molto più severi che in Italia: bisogna dimostrare non solo di aver fatto un percorso di conoscenza di se e di lavoro sulle proprie zone ciecche (mettendo così in pratica in prima persona il principio socratico alla base del coaching "Conosci te stesso") ma anche aver partecipato per almeno un anno ad una Comunità di Pratica di Coaching.

Il principio che sostiene la certificazione dei Coach francesi promossa dalla *Société Française de Coaching* è che la formazione conseguita presso una scuola di coaching è solo un punto di partenza. Non potrà mai essere un punto di arrivo in quanto è solo facendo pratica con i propri clienti che ci si rende conto delle reali difficoltà di questa professione.

Il coach è infatti una figura professionale solitaria. Sono rare le occasioni di confronto con colleghi sulle difficoltà riscontrate nella propria attività. Per questo motivo sono nate le Comunità di Pratica, che sono divenute un centro di scambio, di confronto e discussione permanente in cui coach e counselor possono condividere le proprie esperienze professionali.

Una Comunità di Pratica di Coaching è un network di persone motivate a crescere; uno spazio di riflessione, di apprendimento, di confronto positivo e costruttivo sulle rispettive pratiche di coaching, nel rispetto della diversità degli approcci e della confidenzialità dei casi proposti. Il principale obiettivo è quello di facilitare la crescita dei professionisti del coaching grazie ad un confronto con altri coach/counselor che operano nello stesso settore (Corporate o Life Coaching). Una Comunità è formata da un massimo di 12-15 partecipanti di pari livello di seniority professionale ma con un background formativo possibilmente diverso al fine di favorire uno scambio più ricco di esperienze.

Come scrive Maura Di Mauro, una delle partecipanti della Comunità di Pratica di Coaching di AIF Milano,

nel suo articolo "*Quando il coaching diviene Comunità di Pratiche*" (in uscita su AIF on line): "L'eterogeneità della composizione di una Comunità è indubbiamente una sua ricchezza: per le esperienze che si possono condividere, e per la molteplicità delle "lenti" con cui poter osservare ed interpretare casi ed eventi: chi si occupa di business coaching potrà trovare una lente in più, per la comprensione del proprio cliente, attraverso uno sguardo da parte di chi si occupa di life coaching (e viceversa); chi proviene da un'approccio PNL al coaching, potrà trovare utili e alternativi strumenti nell'analisi transazionale, nell'approccio rogersiano, gestaltico o nel self-empowerment."

La Comunità si sviluppa in una serie di incontri prefissati della durata di una giornata ciascuno, che prevedono un alternarsi di diversi momenti formativi:

- **Train the coach:** i partecipanti, a turno, trasferiscono ai colleghi le metodologie e gli strumenti che utilizzano nella loro pratica di coaching;
- **Mentoring:** i partecipanti sono a disposizione per dare un supporto, un aiuto, un consiglio, sulle attività e progetti in corso dei colleghi;
- **Coach the coach:** momenti di supervisione di gruppo su casi difficili di coaching sperimentati con i propri clienti;
- **Tavole rotonde** aperte e costruttive su specifiche tematiche di coaching quali:
 - I confini dell'Etica nel coaching
 - Il team coaching: similitudini e divergenze con il team building o la formazione
 - Le criticità del contratto tripartito
 - Il confine tra psicoterapia e coaching
 - Le specificità del coaching nelle PMI
 - Le complessità dell'Executive coaching
 - La gestione del transfert e del contro transfert

Da quattro anni ormai facilito a Milano una Comunità di Pratica. Due anni fa ho patrocinato il lancio di una nuova Comunità a Bologna condotta oggi da Gian Luca Cacciari.

Il 2010 ha visto poi la nascita di due nuove Comunità: una a Milano (patrocinata da AIF, Associazione Italiana Formatori) e gestita da me, ed una a Roma (facilitata dalla collega Rosaria Montalbano). Oggi sono circa 50 i professionisti del coaching impegnati in questo percorso di crescita. Tutti i partecipanti condividono il fatto che prima si sentivano "soli" di fronte alle difficoltà, così come davanti ai quesiti che sorgono naturalmente ai coach che svolgono con impegno la loro professione.

Una delle caratteristiche peculiari che contraddistingue gli incontri nelle Comunità di Pratica di Coaching è che ognuno è libero di esporre le proprie domande alle quali gli altri partecipanti rispondono portando la personale esperienza fatta di *case history* e di *know how* anche in termini di tecniche e strumenti specifici del coaching. La CPC facilita il "mettersi in gioco", punto cardine della crescita di ogni coach.

Il lavoro positivo che svolge ogni CPC è frutto del clima di fiducia che si instaura tra i partecipanti e dell'apertura che ognuno ha nel condividere il proprio know how con gli altri. Uno dei nostri punti di forza, vera linfa vitale di ogni incontro, risiede sicuramente nella diversità

degli approcci al coaching che abbiamo in seno ad ogni gruppo e che dà modo ai partecipanti di acquisire un arricchimento professionale che non trova eguali in alcuna scuola di coaching.

La nostra speranza, per far sì che questa professione acquisisca standard qualitativi sempre più elevati, è quella di vedere allargarsi ciò che oggi è diventato un vero e proprio network di professionisti del Coaching sviluppatosi in modo volontario e indipendente, al di là della classica competizione tra colleghi. Ecco perché il principio fondante delle Comunità di Pratica di Coaching è identificato nel motto "condividere per crescere".

di Sheyla Rega*

